

HOTEL MILÓ 2014

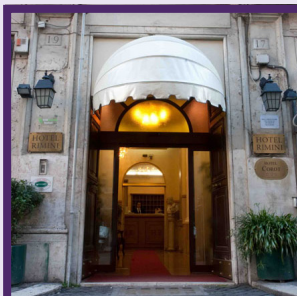
11



Hotel Rimini

Roma

Hotel Rimini Roma
Tel. +39 (06) 4461991
Fax +39 (06) 491289
info@hotelrimini.com
www.hotelrimini.com



NOTEL MILÓ 2014

Kursaal Miló
di
Francesco Manzo

11

HOTEL MILÓ

~ LACERNA ~

Il Miló è un Golden Book Hotel di fantasia, che si trova in una città, Lacerna, anch'essa di fantasia; e pure i personaggi che lo animano sono, ovviamente, di fantasia.

*Di fantasia, però, non sono gli alberghi che vi offrono questo racconto: i nostri **Golden Book Hotels**, in modo molto concreto e reale, da anni legano la loro immagine al gesto elegante del dono di un libro a ospiti e amici.*

Il racconto fa parte di una serie di episodi scritti a più mani da eccellenti autori, scrittori non professionisti di cui ci impegniamo a valorizzare l'opera e le capacità letterarie.

Buona lettura!

member of

GOLDEN BOOK HOTELS



www.goldenbookhotels.it



Facebook



Twitter



Pinterest

PROPRIO di fronte alla spiaggia di Lacerna si erge un edificio di cinque piani con la facciata dalle linee sinuose ed il tetto che fa pensare ad un drago dormiente. È l'hotel Miló.

Molti tra coloro che l'hanno frequentato, raccontano di un'esperienza indimenticabile. Dicono che al Miló l'ospite non trovi un albergo qualsiasi, un ostello temporaneo, un riparo accogliente in sostituzione delle comodità di casa propria, bensì gli venga assegnata una stanza che quasi sempre risuona con la sua anima, finendo con l'essere la sua vera casa, come egli avrebbe voluto che fosse nei suoi desideri più intimi o, forse, nei suoi sogni.

Arianna Miló, una donna coraggiosa e sensibile, proveniente da una composita famiglia di orologiai, artisti, scrittori e spregiudicati affaristi, fu l'artefice di questo miracolo, colei che creò l'hotel da una vecchia proprietà di famiglia, un rudere in rovina dalle architetture bizzarre.

Arianna selezionò con cura ogni singolo dettaglio, dagli arredi delle stanze alle rifiniture della hall, ma soprattutto creò una squadra di sensibili collaborato-

ri, dal direttore al portiere di notte, passando per l'addetta alla ricezione, tutti votati senza compromessi alla missione di ospitalità del Miló.

Ma Arianna credeva anche che in ogni persona, oltre al desiderio di trovare la propria vera casa, ci fossero storie interessanti, e che ci fosse una storia adatta per ogni persona. E per questo, ben nascosta nel cuore dell'hotel, aveva creato la sua biblioteca, dove conservava scritti, memorie, racconti su tutte le anime che, nel loro passaggio attraverso le stanze dell'hotel, l'avevano particolarmente colpita.

Riuscirà il progetto di Arianna a sopravvivere, attraversando le generazioni e resistendo alle debolezze, alle invidie ed alle umane inadeguatezze dei suoi successori?

Chi passerà per le stanze del Miló riuscirà ad avvertire ancora il fascino di una casa come l'aveva sempre sognata e si troverà al centro di una storia degna di essere raccontata?

HOTEL MILÓ 2014

Francesco Manzo

(1959)



Ingegnere, lavora su impianti industriali nel bacino del Mediterraneo. Vorace lettore, non aveva mai scritto nulla, al di fuori di qualche articolo tecnico-scientifico, prima di partecipare e vincere con i suoi brillanti racconti ai concorsi letterari Eureka! e iniziare la successiva felice collaborazione con Golden Book Hotels. Oltre ai viaggi ed alla lettura, Francesco ama dedicare il tempo libero alla bicicletta da passeggio, alla moglie ed ai due figli, non necessariamente nell'ordine di elencazione.

Kursaal Miló

I

Carla Miló pensò di aver udito male.

Chiese al notaio Siani di ripetere l'ultima frase.

Dal loro primo incontro, le aveva ricordato il Mahatma Gandhi, per il cranio calvo, gli occhiali tondi, ma soprattutto il senso di tranquilla determinazione che emanava dalla sua piccola figura. Benché anziano ed alle soglie della pensione, il notaio era divenuto quasi un buon amico per Carla, dopo aver curato tutti i dettagli della successione di Arianna.

– È proprio così Carla. Ti stanno licenziando. Dovrai abbandonare la direzione del Miló – ripeté Siani con un sorriso che esprimeva solidarietà.

– Ma io sono la proprietaria...

– Non proprio. Ti consideri la proprietaria perché tua madre ti ha lasciato una quota consistente della società cui è intestato il Miló. Ma, anche se per poco, non arrivi alla maggioranza assoluta della società. Sicco-

me tutte le altre quote erano fino a ieri disperse in mille rivoli, avevi di fatto il controllo dell'hotel.

– E che cosa è cambiato?

– Molte quote sono confluite in un trust fund, un nuovo soggetto che ora detiene la maggioranza assoluta dei diritti di voto. E che ha deciso di cambiare il management della società, e di conseguenza dell'hotel. Ti risparmio tanti noiosi dettagli legali, ma la sostanza è tutta scritta qui – disse Siani consegnandole la raccomandata che le aveva precedentemente letto.

– Ma chi c'è dietro? Chi dirigerà ora l'hotel?

– Carla, è difficile a dirsi quando c'è un trust fund di mezzo. Ho fatto un po' di ricerche. Le altre quote erano nelle mani della tua numerosa parentela ed in piccola parte di ex dipendenti a cui negli anni erano state devolute come premio. Ne sapremo di più tra una settimana, quando il nuovo management si presenterà pubblicamente a soci, dipendenti e personalità di Lacerna. Sei invitata anche tu – disse Siani consegnandole un cartoncino.

– Carla, il bicchiere è mezzo pieno – continuò il notaio. – Ricordi che quando ereditasti il Miló, non sapevi cosa fartene? Allora conducevi una vita libera e senza radici, in giro per il mondo, con un bel lavoro

da giornalista e scrittrice, ed invece dovesti trasferirti in pianta stabile a Lacerna. Ora i tuoi problemi sono risolti: ancora qualche settimana, e potrai tornare alla tua vita.

Carla guardò Siani negli occhi.

Come spiegargli?

Come raccontargli che fin da bambina aveva avuto una partita aperta con quell'hotel, che era in concorrenza con lei per le attenzioni della madre? E che, una volta cresciuta, si era convinta di aver perso la sfida e per questo aveva lasciato Lacerna?

Questa sconfitta le aveva lasciato una cicatrice profonda, da cui neanche con i suoi successi di scrittrice e giornalista era riuscita a guarire.

Quando poi aveva ricevuto in eredità l'hotel, aveva pensato di liberarsene nel più breve tempo possibile. Ma, inaspettatamente, aveva scoperto la biblioteca. Il luogo privato della madre, con le storie che aveva scritto e collezionato. Ed i libri di Carla.

Nella biblioteca, aveva trovato le prove di essere stata sempre al primo posto nei pensieri di Arianna.

Le sue ferite di bambina avevano cominciato lentamente a rimarginarsi.

Nella gestione dell'hotel che le aveva lasciato la ma-

dre, e nelle lunghe ore passate nella sua biblioteca aveva trovato le medicine di cui aveva bisogno per riuscire ad essere, forse un giorno, in sintonia con se stessa e con il suo passato.

Ed ora, si sarebbe fatta portar via quello che Arianna era riuscita con tanta fatica a creare.

Di nuovo il sapore della sconfitta tornava a farsi sentire.

– Il bicchiere è vuoto – rispose Carla scuotendo la testa.

– E così mi resta solo qualche settimana di tempo – disse Carla con voce rotta.

Intorno a sé aveva le uniche persone al mondo di cui si fidava. Anna, l'addetta alla ricezione dell'hotel, la ragazza più sensibile che avesse mai conosciuto; Pietro, il portiere di notte, che sembrava eternamente perso dietro i ritmi provenienti dalle cuffiette nascoste dietro i suoi folti capelli ricci, ma che ascoltava con il cuore cose che le orecchie non avrebbero mai avvertito; e Guido, l'anziano ex direttore dell'hotel e grande amico di Arianna, che non avrebbe mai lasciato sola la figlia della sua amica, ed ora le stringeva affettuosamente la mano.



*“Carla, il bicchiere è mezzo pieno...
Ricordi che quando ereditasti il Miló, non sapevi cosa fartene?”*

- Ma non ti opporrai? - chiese Anna.
- Il notaio mi ha spiegato che c'è ben poco da fare - rispose Carla. - Ci sono due cose che non riusciranno a portarmi via però. La vostra amicizia ed i libri della biblioteca di mia madre. Ne ho parlato con Siani, e mi ha detto di catalogarli e prepararli per trasportarli via. Sono chiaramente una proprietà privata di mia madre e non dell'hotel.
- Ti aiuterò io - disse Anna.
- Ci contavo, cara.

I lampadari a goccia nella sala a forma di virgola illuminavano gli scatoloni vuoti, in attesa di essere riempiti con i libri di Arianna.

I lavori procedevano a rilento.

Di tanto in tanto Carla si guardava intorno.

Pensava alle ore che Arianna doveva aver passato lì dentro, cercando nelle storie che collezionava le ragioni per cui la sua unica figlia l'avesse abbandonata.

Carla aveva sempre raccontato a se stessa di aver lasciato Lacerna perché non aveva lì una vera famiglia. Arianna e l'hotel si bastavano già a vicenda.

Ma forse c'era qualcosa di più, aveva cominciato a pensare da qualche giorno. Forse non sopportava il

paragone con la madre, che aveva creato da un vecchio palazzo cadente una realtà come quella dell'hotel Miló. Sentiva che non sarebbe mai stata alla sua altezza.

E questa sua sensazione di inferiorità, sarebbe ora divenuto un fatto chiaro a tutti.

Le avrebbero strappato l'hotel che Arianna aveva creato, e lei non sarebbe stata capace di evitarlo.

Era sicura che gli stessi pensieri si affollassero nella mente di Anna, mentre la vedeva accarezzare ogni libro prima di annotarne il titolo e riporlo in uno scatolone.

– Guarda – disse Anna porgendole un volumetto.

Era un'agenda, scritta interamente a mano con la grafia chiara di Arianna.

Carla sfogliò le pagine. Sembrava un diario.

– Ce ne sono altri simili – disse Anna, passandole altri volumi.

– Mia madre teneva un diario... – mormorò Carla.

Ci fu un lungo silenzio mentre Carla, emozionata, sfogliava delle pagine a caso.

– Controlla cosa diceva ai primi di maggio di otto anni fa... – disse Anna, sorridendo.

– Perché ti interessa? – chiese Carla.

– Sono i giorni in cui sono stata assunta...

Carla aprì i volumetti che aveva in grembo in cerca dell'anno. Poi sfogliò le pagine fino a rintracciare il periodo giusto.

– Ecco! Leggo: “La nuova ragazza si chiama Anna ed è certamente carina ma non mi sembra proprio all'altezza del lavoro che le abbiamo chiesto di fare...”

– Davvero? – chiese Anna, delusa.

Carla trattenne il riso.

– Sto scherzando – disse. – Però... – Carla continuò a leggere e si rabbuiò – quello che c'è scritto davvero è “... oggi ho ricevuto fiori ed auguri da tutta Lacerna per il mio compleanno, ma il regalo che aspettavo di più, una telefonata di Carla, non è arrivato. Sono preoccupata per mia figlia. Spero riesca un giorno a trovare se stessa”.

II

Il notaio Siani batté la mano sul tavolo per attirare l'attenzione dei presenti.

Sedeva al tavolo della presidenza, ma nessun altro era accanto a lui, se non una sedia vuota dietro un segnaposto con scritto “Il Presidente”.

Di fronte aveva invece un folto pubblico di invitati:

tutti i dipendenti del Miló, le autorità e le persone più influenti della città.

Le voci sul licenziamento di Carla si erano diffuse a macchia d'olio nei giorni precedenti, e tutti si chiedevano chi sarebbe stato a guidare il Miló. C'erano stati articoli sui giornali della città, ed ogni ipotesi era stata presa in considerazione, inclusa la chiusura o la vendita a stranieri dello storico albergo.

Mentre attendevano l'inizio del meeting, gli intervenuti si erano rapidamente convinti che però di chiusura non si trattava. La sala del ricevimento era stata addobbata come nelle migliori occasioni. Un elegante cameriere in livrea aveva controllato i cartoncini degli inviti ed ora sorvegliava l'ingresso della sala. Tutti avevano notato a lato del tavolo della presidenza un cavalletto coperto da un elegante drappo. Ed in molti continuavano a sbriciare in direzione di Carla, che aveva preso posto in una delle ultime file.

Al segnale di Siani, il brusio che regnava nella sala si acquietò immediatamente.

Forse le risposte stavano per arrivare.

L'anziano notaio prese la parola. Era chiaramente emozionato.

– Grazie per aver accolto l'invito a presenziare a que-

sta nostra conferenza. Oggi verremo finalmente a conoscere il nome del nuovo Presidente della società che possiede l'hotel Miló. Prima ancora di sapere chi sia, da parte mia non posso che augurargli di esser degno della tradizione di questo fantastico hotel, che ha rappresentato negli anni il motore culturale dell'intera città.

Molti tra i presenti annuirono.

Siani fece un cenno al cameriere in livrea, e questi aprì la porta della sala.

L'uomo, dall'aspetto fisico imponente e vestito con uno smoking, entrò con un sorriso ed a passi sicuri si diresse verso il tavolo della presidenza, prendendo posto accanto a Siani.

Un brusio nacque e poi crebbe a dismisura tra gli invitati man mano che tutti lo riconoscevano.

Grazie alla sua figura imponente, all'elegante abito ed al pizzetto accuratamente regolato, Pier Miló, in piedi accanto a Siani, che era rimasto seduto, dominava l'intera platea. Sembrava addirittura più giovane dei settanta e più anni che tutti a Lacerna sapevano avesse.

Accennò ad un inchino del capo, ed un educato ap-

plauso partì dalle prime file.

– Ringrazio anch’io coloro che negli anni hanno fatto grande il Miló – disse guardandosi intorno, fino a rintracciare il volto di Carla, che sedeva tra le ultime file, protetta dalla vicinanza di Anna e Guido. – E soprattutto mia nipote Carla. Ma quello che è il Miló attualmente non basta più per sopravvivere alle sfide dei prossimi anni. Convinti di questo, io e la società che mi supporta, abbiamo intrapreso un’operazione che decuplicherà il bacino di utenza della nostra impresa.

Un brusio di commenti cominciò a sollevarsi dalla platea.

– Guardiamo al Miló com’è oggi. Un edificio dall’architettura originale ed oserei dire unica, che si erge su una delle più belle spiagge di tutta la regione.

Il pubblico annuì.

– Ma – continuò Pier Miló – con le sue poche stanze, l’irrazionale utilizzo degli spazi, il concetto di ospitalità tradizionale e limitato, immette sul mercato un’offerta esigua, che si traduce in profitti tanto bassi da permetterne a stento la sopravvivenza. Alla fine, è solo un piccolo hotel di charme.

Pier Miló fece una pausa, affinché il pubblico avesse il tempo di assorbire le sue parole.

– Lacerna merita di più! – disse, cercando di abbracciare con lo sguardo quanti più possibile tra i presenti.

Fu certo di aver conquistato l'attenzione completa della sala.

Si mosse allora a passi svelti verso il cavalletto coperto da un drappo.

Con una rapida mossa scoprì la tavola. Apparve una prospettiva architettonica dell'edificio del Miló, allargato alla base con padiglioni progettati nello stesso stile della struttura principale.

– Permettetemi di presentarvi il Kursaal Miló. Ospiterà il Casinò più grande ed elegante di tutta la regione. In due anni quadruplicheremo il personale impiegato. Il fatturato sarà trenta volte più alto dell'attuale. Il Kursaal Miló non sarà forse più il motore culturale di Lacerna, ma ne diverrà il motore economico, l'azienda che genererà benessere e prosperità per voi e per i vostri figli.

La platea, come un sol uomo, scattò in piedi applaudendo.

Pier Miló chinò di nuovo il capo, accennando ad un ringraziamento.

– Ed ora, prima di continuare a rivelarvi i nostri pia-



*"Sembrava eternamente perso dietro i ritmi provenienti dalle cuffiette,
ma ascoltava con il cuore cose che le orecchie non avrebbero mai avvertito..."*

ni, permettetemi di invitarvi al buffet che abbiamo preparato per voi.

– Come hai fatto? – chiese Carla. Lo zio aveva in mano una flûte di champagne, mentre si intratteneva con il sindaco di Lacerna, che sembrava pendere dalle sue labbra.

Pier Miló si congedò dal sindaco e, prendendo sotto braccio la nipote, si appartò con lei.

– Dalle ultime notizie che avevo di te, sembrava fossi sul punto di perdere tutte le tue risorse economiche, ed anche di essere emarginato dalla tua famiglia – disse Carla. – Ed ora ti ritrovo Presidente del mio hotel.

Pier Miló sorrise.

– Ti riferisci alla mia famiglia litigiosa, divisa da vecchie storie, invidie ed antipatie? – chiese Pier.

– Più o meno.

– Non esiste più.

– Avevo sentito delle voci che dicevano che tempo fa eri arrivato ai ferri corti con i tuoi parenti. Sei poi riuscito ad eliminarli ereditando le loro quote?

– Non devi credere a tutto quello che si dice in giro. La gente di successo come noi è vittima dei pettegolezzi. Ho addirittura sentito dire che mio fratello aveva pre-

levato tutte le mie sostanze da un conto in Svizzera, mentre io pianificavo di invitare l'intera mia discendenza a cena per farla fuori in un colpo solo.

– E non è andata così?

– Fantasie. La verità è che a quella cena ci siamo guardati in faccia e siamo scoppiati a ridere.

– E cosa c'era di tanto buffo?

– Il fatto che, mentre tutti noi litigavamo, ti lasciavamo amministrare come meglio ti aggradava i nostri beni. “Divide et impera”, come dicevano gli antichi romani, e come aveva capito tua madre.

– Lascia fuori mia madre. Piuttosto, finisci il tuo racconto.

– È finito: ci siamo coalizzati, abbiamo dimenticato i nostri litigi, ed oggi eccomi qui.

– Non può essere così semplice. Anche tutti insieme, non raggiungete la maggioranza della società.

– Carla, ti ammiro. Impari in fretta. Non credevo conoscessi alcunché di diritto societario. Ma chissà, nella nostra famiglia non c'è nessuno che mi somigli, e magari tu, dietro quell'aria da intellettuale che ama l'umanità, nascondi delle doti insospettate. Ma ti ci vorrà tempo, tanto tempo, per pensare di battermi.

Pier Miló si allontanò di due passi e fece tintinnare la

sua flûte con un cucchiaino, attirando l'attenzione dei presenti.

– Signori, è il momento che vi presenti il futuro direttore del Kursaal Miló.

Al richiamo di Pier Miló un uomo, non più giovanissimo ma dal fisico slanciato ed il viso abbronzato e sorridente, entrò nella sala. Vestiva anche lui uno smoking, ma più chiaro ed in qualche modo più luminoso di quello di Pier.

Ci fu un attimo di sgomento tra i presenti, in quanto nessuno sembrava in grado di associare a quel volto magro, dai capelli neri fluenti che ricadevano in un ciuffo sulla fronte, un nome o una storia.

Carla si voltò verso Guido. Il vecchio direttore scuoteva la testa. Meraviglia e delusione erano dipinte sul volto. Pensò allora di chiedere ad Anna. Ma la receptionist aveva le gote rosse ed una mano alla bocca, quasi a voler reprimere un grido di meraviglia.

– Insomma, di chi si tratta? – chiese Carla a Guido.

– È Mario Rigoni. Lavorava alla reception prima di Anna.

– Credo di aver letto il suo nome nei diari di mia madre...

– Era uno dei migliori impiegati che il Miló avesse mai

avuto. Tua madre avrebbe voluto che prendesse il mio posto quando mi fossi ritirato.

– E poi?

– Un giorno, all'improvviso, partì. Tutti ne soffrimmo, ma lei in particolare – bisbigliò Guido, accennando ad Anna, quasi ad indicare che non poteva proseguire in sua presenza.

Carla seguì le evoluzioni dell'uomo, che aveva raggiunto Pier, ed insieme a lui si fermava tra i vari capannelli di ospiti. Pier lo introduceva ad ognuno. Mario Rigoni stringeva mani appassionatamente e sembrava avere una battuta pronta per tutti. Ma anche si guardava intorno, cercando qualcosa, o qualcuno.

E finalmente sembrò averlo trovato.

A lunghi passi si diresse verso Anna. Arrivatole di fronte, si inchinò ed eseguì un perfetto baciamento.

– Sono tornato – disse semplicemente. – E questa volta voglio restare.

– Sembra di rivivere le scene di qualche anno fa – disse Guido mentre passava a Carla i volumi da impacchettare.

Ormai da giorni il vecchio direttore aveva sostituito Anna in biblioteca. Da quando Mario era rientrato a

far parte degli orizzonti del Miló, Anna non aveva avuto occhi e tempo che per lui.

– Sono attratti l’uno dall’altra, mi è sembrato di vedere. Non è un amore a senso unico – disse Carla.

– È vero. Ed è sempre stato così.

– Ma allora perché lui decise di andarsene all’improvviso? Aveva litigato con lei? Il suo lavoro non gli piaceva più?

– Senz’altro il suo lavoro gli piaceva. Teneva molto al Miló. Tanto da comprare le quote che Arianna aveva elargito agli altri dipendenti, in aggiunta a quelle che erano toccate a lui. Certo, una somma non ingente. Ma che inaspettatamente oggi gli permette di essere l’ago della bilancia per raggiungere la maggioranza delle quote di proprietà. È per questo che tuo zio gli ha offerto il posto di Direttore di quel mostro di impresa che intende realizzare. E la cosa che più mi urta è che sarà anche un buon direttore.

– Forse a quel tempo avrà spiegato a mia madre perché intendeva andar via...

– Lasciò l’hotel all’improvviso. A tutti noi disse che ormai questa città gli stava stretta, che voleva girare il mondo. Ed in effetti ricevevmo cartoline da lui dai quattro angoli del pianeta. Prima di partire, ebbe solo

un rapido colloquio con tua madre. Non credo abbia detto ad Arianna i veri motivi per cui lasciava Lacerna, ammesso che ne avesse di diversi da quelli che ci aveva raccontato. O se lo ha fatto, Arianna non ha mai ritenuto opportuno riferirmeli.

– Ed Anna?

– Anna fu la più sorpresa di tutti. Arrivò una mattina al lavoro, e scoprì che era partito senza lasciarle neanche un messaggio.

– Non posso certo criticarlo per aver lasciato Lacerna. È la stessa cosa che feci da giovane appena mi fu possibile. Ed è quello che mi toccherà fare di nuovo tra qualche giorno. Non intendo restare qui a vedere il Miló sventrato e ricostruito.

– Non resterai a lottare per l’hotel di tua madre?

– Non era l’hotel di mia madre, visto che neanche lei aveva la maggioranza della proprietà. Lei stessa, nella mia situazione non avrebbe potuto far alcunché – rispose Carla, urtata.

Poi, pentita per il suo scatto, strinse la mano a Guido, che le passava un libro.

– Cosa avrebbe fatto, lei?

Guido la guardò smarrito e scosse la testa.

III

Il vento alzava la sabbia, e le onde si spingevano di tanto in tanto ben oltre il bagnasciuga. La spiaggia era deserta, ma Carla continuava a correre sul litorale.

Sapeva che correndo, la mente si sarebbe liberata piano piano dai legacci che la costringevano nell'intrico delle banalità quotidiane, fino ad essere in grado di trovare risposte a questioni più complesse.

Era bagnata da capo a piedi, di sudore ed acqua di mare, ma continuava ad andare avanti. Ed avrebbe corso finché non avesse avuto una risposta alla domanda che la tormentava da quando, la sera precedente, aveva finalmente capito il motivo per cui Mario aveva anni prima lasciato Lacerna.

È strana la vita, pensò. Qualche giorno prima si chiedeva cosa avrebbe fatto Arianna al suo posto per tenersi il suo hotel. Per questo si era tuffata nella lettura dei suoi diari. E lì aveva trovato la risposta che cercava. Oggi lo sapeva. Sapeva come Arianna si sarebbe comportata al posto suo.

Quello che non aveva ancora chiaro era fin dove lei stessa sarebbe arrivata.



"I lampadari a goccia nella sala a forma di virgola illuminavano gli scatoloni vuoti, in attesa di essere riempiti con i libri di Arianna."

Se, per tenersi il suo Miló, avrebbe accettato di far soffrire, intensamente, ingiustamente ed ancora una volta, una persona innocente.

Doveva però trovare una risposta al più presto.

Dopo la doccia, si sarebbe vestita ed avrebbe attraversato la soglia del Miló.

Per l'ultima volta, se la sua decisione fosse stata in un senso.

O, diversamente, di nuovo come direttrice a tutti gli effetti ed a tempo indeterminato dell'hotel che sua madre aveva creato.

L'ufficio del Direttore era ancora a sua disposizione e lo sarebbe stato per tutto quel giorno. Poi, avrebbe dovuto lasciarlo a Mario. Questi erano gli accordi con la nuova proprietà che Siani le aveva comunicato.

Carla prese posto alla sua scrivania.

Si guardò intorno. Le foto della madre erano ancora appese alla parete. Le carte sulla scrivania ancora le sue. La porta privata che permetteva l'ingresso alla sua biblioteca ancora inviolata.

Il Kursaal Miló esisteva per ora solo nella testa di Pier Miló e sui fogli in acetato degli architetti che avevano cominciato a lavorare. Sarebbe bastato alzare la cornet-

ta del telefono, ed il casinò sulla spiaggia di Lacerna sarebbe rimasto per sempre un sogno.

– Cercatemi Mario Rigoni – chiese a Pietro che rispondeva dalla reception.

Dopo qualche minuto senti bussare alla porta.

Mario aprì la porta di uno spicchio, ed infilò la testa timidamente nell'ufficio.

– Si accomodi pure – disse Carla, con voce sicura.

Mario entrò, chiudendosi la porta alle spalle. Quasi inciampò nella sedia di fronte alla sua scrivania dove Carla lo aveva invitato a prendere posto.

– Non si sente a suo agio? – chiese Carla. – Non sarà certo la somiglianza con mia madre a renderla così insicuro.

Mario mormorò qualcosa di incomprensibile.

La sicurezza che aveva mostrato in pubblico appena qualche giorno prima, era sparita.

– O forse è l'aria di déjà vu che aleggia intorno a questa situazione a farla sentire a disagio?

– Non capisco cosa intenda – balbettò Mario.

– Intendo ricordarle come qualche anno fa, proprio in questa stanza, mia madre le mostrò le prove contabili delle sue appropriazioni indebite dalle casse dell'hotel.

– Come... come fa a saperlo?

– Ha ragione – rispose Carla. – Nessuno dovrebbe saperlo, perché in cambio del suo impegno a dimettersi dall’hotel e lasciare la città, mia madre promise di non rivelare a nessuno questi fatti. Soprattutto non ad Anna...

Carla tacque. Osservò Mario torcersi le mani. Poi continuò. – Per sua informazione, mia madre mantenne la sua promessa. E questa storia rimase sepolta nei suoi diari, dove nessuno l’avrebbe mai letta se non avessimo dovuto smantellare la biblioteca per colpa della vostra iniziativa: il Kursaal Miló.

Carla aprì uno dei cassetti della scrivania e tirò fuori uno dei volumetti che Arianna aveva riempito con la sua grafia ordinata.

– Qui c’è scritto tutto. Fino agli importi che lei aveva distratto.

– Ed ora? – chiese Mario.

– Ed ora di nuovo la scelta tocca a lei. Resti qui a Lacerina, e queste pagine arriveranno in qualche modo alla stampa, e ad Anna. Altrimenti torni da dove è venuto, ed anche i diari torneranno a riposare in quegli scaffali da cui nessuno più li disturberà. Ma prima, naturalmente, passerà dal notaio Siani e mi trasferirà

i diritti di voto delle sue azioni. Lo deve a mia madre ed a me, per non aver voluto altri risarcimenti alle sue ruberie.

Guidò bussò alla porta dell'ufficio di Carla.

– Il notaio Siani mi ha chiesto di portarti personalmente questi documenti. Mi ha detto che sono le tue deleghe. Era soddisfatto quando mi ha spiegato che il Miló è di nuovo nelle tue mani.

Carla prese i documenti ed armeggiò intorno alla piccola cassaforte a muro della madre, nascosta dietro un innocente specchio.

– C'è una parte di me a cui piacerebbe sapere cosa è successo – continuò Guido. – Ma qualcosa mi dice che è molto meglio restare nell'ignoranza.

Carla ripose i documenti nella piccola cassaforte.

– Ho fatto quello che avrebbe fatto mia madre. Ora, è importante essere vicini ad Anna.

Mentre rimetteva a posto lo specchio, ebbe un momento di confusione. Per un attimo l'immagine del suo volto riflesso le sembrò la sovrapposizione del proprio viso con quello della madre e dello zio Pier. Non aveva mai pensato a quanto tutti e tre si somigliassero. Non aveva mai pensato a dove poteva condurre il viaggio

per riuscire ad essere in sintonia con se stessa ed il suo passato.

Ripensò alle parole di Guido. – Restare nell'ignoranza a volte può essere la cosa migliore – disse.

Appuntamento al Miló
con il prossimo racconto:
Aprile 2014



disegni di
Anna Parisi

www.annaparisiart.it



© NIKE EDIZIONI

Tutti i diritti riservati.

Vietata qualsiasi duplicazione del presente ebook.